

"Non c'è un diritto alla morte Giusto potenziare le cure palliative"

intervista a Adriano Pessina a cura di Maria Novella De Luca

in *"la Repubblica"* del 31 luglio 2019

«Sul suicidio assistito esiste già una vastissima letteratura: non si sentiva l'esigenza anche di questo documento». Adriano Pessina, filosofo, docente di Bioetica all'università Cattolica di Milano, boccia, senza appello, il lavoro del Comitato nazionale di Bioetica. Anzi, definisce il documento «deludente e metodologicamente incomprensibile».

Un giudizio severo, professor Pessina.

«Si tratta di un documento che non giunge a una conclusione definitiva, ratificata da una votazione che identifichi maggioranza e opposizione. Ma si limita a riportare tre opinioni, all'interno delle quali ognuno potrà trovare la posizione che preferisce. Con la solita semplificazione della contrapposizione tra firmatari cattolici, contrari, e laici, favorevoli».

La posizione di chi ritiene giusta la legalizzazione del suicidio assistito ha avuto più firme delle altre due opinioni.

«Semplicemente due firme in più. Un errore interpretarlo come un'apertura del Comitato di Bioetica. Ma è proprio sbagliata l'impostazione del dibattito».

In che senso?

«Nell'essere a favore o contrari al suicidio assistito, sia sul piano etico, sia su quello giuridico, la differenza è data dal diverso peso che si vuole attribuire al valore morale e costituzionale della tutela della vita umana. E al valore morale e costituzionale della tutela dell'autonomia personale. Questo è il nodo, che risponde all'alternativa tra un modello politico-culturale di stampo solidaristico e comunitario e un modello politico-culturale di stampo liberistico e individualistico».

Appunto. Posizioni egualmente valide. Non crede che si dovrebbe lasciare la possibilità di scelta?

«Francamente no. Ritengo che esistano buone ragioni etiche e giuridiche per negare che esista un diritto al suicidio assistito. Sia perché non esiste alcun diritto alla morte, sia perché il diritto costituzionale della tutela della vita, in particolar modo nelle condizioni di estrema fragilità, prevale sul diritto a esercitare la propria autonomia nell'atto della richiesta del suicidio».

Ci sono però sofferenze insopportabili.

«Nel nostro Paese esiste già una legge che permette di interrompere i trattamenti. E in ogni caso la vera risposta non è l'aiuto alla morte, ma potenziare le cure palliative e i sostegni alla famiglia».

La Consulta ha chiesto al Parlamento di legiferare sul suicidio assistito.

«Penso che si potrebbe rispondere alla Consulta introducendo una pena per l'istigazione al suicidio, e una pena differente per l'aiuto al suicidio. Perché è evidente che si tratta di due situazioni differenti. Ma, in entrambi i casi, è importante mettere in evidenza che lo Stato non abbandona i propri cittadini alla morte».

Adriano Pessina, 66 anni, è filosofo e docente di Bioetica all'università Cattolica di Milano